



Intervista alla radio vaticana: Rifondazione è un'incognita, per il lavoro non esistono «ricette miracolose»

La sferzata di Violante

«Non c'è sviluppo senza stabilità politica»

ROMA. Il male (mica tanto) oscuro dell'Italia? «L'instabilità politica». Come rilanciare sviluppo e occupazione, soprattutto al Sud? «Attraverso la Finanziaria». Ma per scommettere con successo su questa legge è indispensabile, appunto, garantire che il governo stia in piedi. Ruota tutta attorno a questi due concetti-chiave l'«esternazione» che Luciano Violante consegna ai microfoni di Radio Vaticano. In un'intervista andata in onda ieri sera, il presidente della Camera lancia un auspicio e insieme un'esortazione tanto più significativi perché giunti all'indomani, non solo delle consuete fibrillazioni politiche che scuotono l'alleato «scomodo» di Prodi, Rifondazione comunista, ma della doccia fredda con cui Eurostat, il centro europeo di statistica, mette a nudo gli affanni del motore Italia: il prodotto interno lordo è infatti sceso nel primo trimestre di quest'anno dello 0,1%.

Violante pronostica che sul fronte politico l'autunno «sarà comunque caldo». Ma il suo non è per nulla un intervento rassegnato. Anzi, ha il tenore di una sferzata, di un incitamento a rivolgersi nei fatti alle molte attese. Rivolgendosi ai partiti, si augura che «tutti capiscano che senza stabilità un Paese non può andare avanti ed affrontare gli impegni che ha preso». Tra i quali, in primis, quelli verso la

comune casa europea: «La prossima finanziaria guarderà allo sviluppo, non al semplice contenimento della spesa. Dobbiamo stare attenti ai limiti fissati dalle autorità europee. Teniamo presente che entro il primo marzo verrà presentato il piano di stabilità economica alle autorità europee. Però la finanziaria deve cominciare a prevedere lo sviluppo».

Ma le incognite ci sono. E pesanti. «Bisogna vedere - dice il presidente della Camera - quali saranno i rapporti che intercorreranno all'interno delle componenti di Rifondazione comunista. La legge finanziaria sarà sicuramente complessa. Si aggiunge che a novembre entriamo nel semestre bianco, quando crisi di governo non possono portare allo scioglimento delle Camere e quindi bisognerà fare un governo comune».

È però anzitutto sui temi economici, sulle strategie da adottare per far fronte alla disoccupazione che più a lungo si sofferma il Presidente della Camera. «In genere in Italia si considera come unico mercato quello dell'Europa occidentale - dice - ma non è così. Abbiamo altri due mercati, l'Europa centrale, dove siamo il secondo partner dopo la Germania e il mercato della riva sud del Mediterraneo. Il lavoro che sta facendo il governo può aiutare a sviluppare l'occupazione nel Mezzogiorno».

E proprio indicando quest'ultimo tema come quello prioritario per l'Italia, Violante invita ad affrontarlo con energia. «Nessuno può avere ricette miracolose», sottolinea, ricordando che nel Vecchio continente i senza lavoro sono venti milioni, tuttavia qualcosa di importante, per affrontare l'emergenza, si può fare. «In primo luogo bisogna che tutti gli imprenditori conoscano bene quali vantaggi si hanno ad investire al Sud. Il servizio studi della Camera ha compilato 43 misure di incentivo per chi apre aziende nel Meridione. Poi c'è bisogno di condurre in porto tutti i patti territoriali, alcuni sono fermi da tempo e vanno conclusi. Occorre combattere il lavoro nero perché le cifre reali della disoccupazione non sono quelle fornite dagli organi ufficiali. Questo problema va risolto cancellando il passato per le aziende che si mettono in regola ed essendo durissimi nei confronti di quelle che non si mettono in regola».

Dunque, altro che riconoscere, seppure indirettamente, i meriti delle organizzazioni criminali! Riferendosi, senza citarlo direttamente, al cantautore genovese Fabrizio De André che l'altro giorno in Calabria aveva sostenuto che «la mafia dà lavoro», Violante taglia corto: «È una stupidaggine. In realtà la mafia toglie lavoro e massacrà l'economia».

Quanto ai rilievi mossi dalla Corte dei conti secondo la quale i fondi per gli investimenti ci sono ma non vengono spesi, Violante punta il dito contro la burocrazia. «Questo è un problema comune nel nostro Paese. La pesantezza dei ritmi burocratici rischia di essere una scure che taglia la possibilità di investire. Il Parlamento stanziava cifre considerevoli e la burocrazia non riesce a spenderle. Il cittadino vive come un sorvegliato speciale. Qualsiasi cosa deve fare c'è un timbro, un'autorizzazione, una licenza».

«In realtà - prosegue Violante - il cittadino dovrebbe essere garantito dall'azione dello Stato e non ostacolato. Bisogna togliere questi ostacoli per giudicare gli investimenti in base alla utilità finale e al risultato».

Replica a tutto campo anche al «faccuse» sul costo delle pensioni, di nuovo nel mirino di industriali e Corte dei Conti: «Lo sport del tiro al pensionato, soprattutto se ha una pensione modesta, è crudele e da bandire. Piuttosto penso che per via del calo demografico avremo problemi se non accoglieremo una quota di lavoratori che vengono da altri Paesi. E poi credo sia giusto porre un po' di equità nelle pensioni ma guardando ai livelli alti e non ai livelli bassi».

Sergio Ventura

Il presidente della Camera Luciano Violante durante un intervento

Il Ppi con il Presidente della Camera «Prospettive certe per il governo»



«Ha ragione il presidente della Camera Violante, il paese ha bisogno di stabilità. Non possiamo prenderci il lusso di prese di distanza strumentali e di atti di irresponsabilità di scarsa lungimiranza, ma va rilanciata l'azione del governo Prodi con una prospettiva certa, capace di andare oltre la finanziaria e le scadenze istituzionali della primavera prossima».

Con queste parole l'europarlamentare del Partito popolare italiano Giampaolo D'Andrea si dice d'accordo con la posizione espressa dal presidente della Camera dei deputati, soprattutto in considerazione delle «prossime scadenze istituzionali».

Secondo l'esponente popolare, «Intanto va fornita una risposta chiara e esplicita sulla volontà del Parlamento di assecondare l'indispensabile processo di riforma delle istituzioni». Per D'Andrea, poi, il naufragio della commissione Bicamerale non ne fa venir meno l'esigenza delle riforme, anzi in qualche modo l'accresce e «solo un Parlamento fortemente consapevole di questo potrà evitare scorciatoie plebiscitarie e derive populiste che fanno soltanto arretrare le democrazie».

Sul tema della stabilità era intervenuto anche il vice segretario del Ppi, Dario Franceschini, secondo il quale «una crisi di Rifondazione non servirebbe a nessuno. Anzi. Si scaricherebbe inevitabilmente sul governo. Alla fine lo sbocco naturale sarebbe il voto anticipato».

Secondo Franceschini, poi, il centrosinistra «senza accordi di desistenza con Rifondazione comunista rischierebbe di perdere le elezioni. È un parlamento controllato da un centrodestra come quello di casa nostra potrebbe anche portare Berlusconi al Quirinale».

«Attenti, siete sul precipizio»

È bagarre fra i neocomunisti

E i cossuttiani annunciano una «campagna d'autunno»

In metafora è come se i duellanti avessero stabilito che gli spari avvengono solo dopo i faticosi tre passi. Ma mentre il «giudice» sta ancora contando, tutte e due le pistole hanno già fatto fuoco. È un po' quel che sta avvenendo dentro Rifondazione. Formalmente c'è una data: nel partito la «ripresa» politica avverrà il primo settembre, quando in viale del Policlino si riunirà la segreteria. Da quel primo vertice dovrebbe uscire anche il calendario delle altre riunioni: quella segreteria, insomma, dovrebbe fissare la data del prossimo Comitato politico. Si dice che sarà alla fine di settembre: ed è che Rifondazione deciderà cosa fare. Se restare o meno nella maggioranza che sostiene Prodi.

Ma la riunione di segreteria, la prima dopo la caldissima estate di Rifondazione, è stata convocata troppo a ridosso dalla presentazione della Finanziaria, di cui si comincerà a discutere entro la prima metà del mese. E allora il dilemma è partito. I «passi» li conoscono tutti: la proposta Nesi per una «no-

ta aggiuntiva» al documento finanziario, subito applaudita da Cossutta, la replica di Bertinotti per cui la linea è quella già decisa - «o svolta o rottura» -, le accuse reciproche di lavorare per la scissione. Duello che - con le sedi chiuse per ferie - si svolge a colpi di interviste e di battute sulle agenzie di stampa. Cossutta, dalle Cinque terre, dove è in villeggiatura, per ora non è disposto a parlare: probabilmente, dicono i suoi avversari, aspetta prima il ritorno del segretario. Un silenzio che altri, Marco Rizzo, della segreteria da sempre vicino a Cossutta, spiegano invece così: «Non parla in questa situazione perché è il Presidente, non parla perché è il fondatore di questo partito. E non parla perché è tranquillo». Un modo come un altro per dire che invece la presenza quasi quotidiana del segretario sui gior-



Rizzo
«La svolta non si può invocare, va costruita. Noi faremo proposte e spero che altrettanto facciano pure i bertinottiani».

ranza nel gruppo parlamentare) è che non si possa solo invocare la «fase due» del governo, occorre spingere perché si realizzi. Ecco cosa dice Marco Rizzo: «In segreteria e in direzione porteremo altre proposte oltre a quella già avanzata da Nesi per la «nota aggiuntiva». Spero che la stessa cosa la facciamo anche gli altri».

Altre proposte, dunque. Che a loro dire dovrebbero essere in grado di sbloccare la situazione («certo, a patto che anche dal fronte del governo ci siano segnali seri»). E proprio questa doveva essere la funzione del «progetto Nesi». Progetto che - stando al tam tam del partito - non doveva diventare pubblico in questo torrido agosto. Invece l'intemperanza del «banchiere rosso», le sue uscite hanno un po' rovinato il piano. E ora si corre al ripari elaborando non più una sola «idea forte» ma tanti progetti, magari più limitati ma che «possano dare il segno del cambiamento su tanti fronti». Lavoro, Sud, scuola, eccetera.

«Faremo proposte - insiste Rizzo

nali sarebbe indice di un certo «nervosismo».

Ma qui siamo già alla diatologia. L'unica cosa certa è come i cossuttiani si preparano alla battaglia di settembre. Hanno già una parola d'ordine. Questa: la svolta va costruita. È uno slogan che in qualche modo si contrappone a quel che va sostenendo Bertinotti in questi giorni: o c'è la svolta o c'è la rottura. L'idea della minoranza (minoranza in segreteria e in direzione ma che diventa la maggio-

- e spero che lo facciano davvero tutti». Lui spera che lo facciano anche gli «altri», anche gli uomini del segretario. «Pur se - aggiunge - i fuochi di questi giorni non lo fanno prevedere».

Il responsabile del settore informazione ce l'ha con molti dirigenti del suo partito, Alfonso Gianni e Niki Vendola gli ultimi in ordine di tempo. «Tanti - riprende Rizzo - sembrano non accorgersi che stanno piroettando sull'orlo del precipizio. Le loro battute contro il

Presidente sono sgradevoli e irresponsabili e possono portare la vicenda interna del partito al punto di non ritorno». Possono portare cioè alla separazione, alla scissione.

Chiamato in causa direttamente Alfonso Gianni, molto vicino a Bertinotti, replica ma senza il nervosismo che gli attribuiscono i suoi avversari. Dice che semmai sono altri «a piroettare sull'orlo del baratro» e dice che «lui spesso va a cena con Bertinotti, ma né lui né il

segretario si sono mai sognati di imporre i loro discorsi come linea politica del partito». Che è invece quello che hanno sperato di fare Cossutta e Nesi. La linea? Le proposte da avanzare a settembre? «Progetti? Prodi ce li ha sul tavolo da molti mesi. La linea? È quella decisa dal partito, nelle sue sedi: o svolta o rottura». La seconda ipotesi sembra comunque la più vicina, intanto dentro Rifondazione.

Stefano Bocconetti

Agnelli: meglio un premier onnipotente...

«Meglio un Prodi onnipotente che un Bertinotti semi-potente». Così, sarcastico ed ironico, l'avvocato Giovanni Agnelli ha commentato così, ieri, le dichiarazioni del leader di Rifondazione comunista secondo il quale il presidente del consiglio dei ministri starebbe vivendo in questi mesi «un delirio di onnipotenza». Occasione per i giornalisti di parlare a tutto campo con l'avvocato (dalla vicenda del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, ai successi della Ferrari, dall'inchiesta sul doping nel mondo del calcio, alla Juventus), la tradizionale passerella della squadra bianconera a Villar Perosa.

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Prodi-due, ovvero la vacanza al mare. Stanco del verde e della quiete dell'Appennino, il presidente del Consiglio da ieri sera è nella super affollata spiaggia di Gallipoli. Nel Salento dovrebbe trattenersi fino al 25 agosto, o forse il 26 giusto il tempo per «incrociare» il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema che il «tam-tam» della politica sotto l'ombrello da proprio per quel giorno di ritorno dalla crociera nel Mediterraneo con il suo 15 metri «Ikarus».

Prodi è giunto nella masseria Pizzo, circa 5 chilometri a sud della cittadina balneare, poco prima delle 19, a bordo della sua Ford Mondeo blu.

Al volante lui stesso, partito con la famiglia al completo (la moglie Flavia, i figli Giorgio e Antonio, la suocera) intorno alle 9 del mattino da Bologna. Durante il viaggio, quasi 900 chilometri, ha fatto tappa a Trani con visita al Duomo e pranzo in un famoso ristorante. Il presidente del Consiglio, alla fine della lunga e stretta stradina che dalla litoranea conduce alla masseria ha incrociato

IN PRIMO PIANO

Il capo del governo è giunto nel Salento alla guida della sua auto Prodi 2, dall'Appennino al mare di Gallipoli L'ultima vacanza prima di un difficile autunno

due anziani e festanti turisti in bicicletta salutandolo con un cenno della mano. Ha poi «forzato» il gruppo di giornalisti, fotografi e cineoperatori che da diverse ore stazionavano alla sbarra appositamente installata per tenere a distanza di sicurezza i curiosi dal complesso turistico lasciando chiaramente intendere di non avere alcuna intenzione di aprire bocca. E mentre i colori del tardo pomeriggio accendevano di rosso lo Jonio, ha infilato la via di questo originale ritiro.

Sono stati due suoi consiglieri economici (il modenese Giulio Santagata e il salentino Paolo De Castro) a consigliargli la vacanza a Gallipoli, non tanto per imitare D'Alema o Buttiglione, entrambi qui di casa, quanto per godere della privacy di un ambiente unico. La masseria, complicata e bianchissimo complesso cinquecentesco con tan-

to di torre di avvistamento usata originariamente in funzione antilevantina, sorge su una specie di piattaforma promontorio che s'infilza in un mare splendido cui fa da cornice la campagna incolta (in questa stagione aridissima e a forte rischio d'incendio: ieri mattina, ad esempio, ha preso fuoco un fazzoletto di macchia sulle colline a qualche chilometro di Gallipoli).

L'area della masseria è discretamente dotata di verde: palme secolari e oleandri, fichi e fichi d'India e... un solo ulivo che a giudicare dai tormentati contorcimenti del suo tronco deve avere qualche secolo di vita. Il mare dista non più di cinquanta metri dall'alloggio dei Prodi, un appartamento che costituisce il corpo centrale della masseria (un centinaio di metri quadrati), solitamente usato dal proprietario Sandro Portaccio e dai suoi e per l'occa-

sione ceduto all'illustre ospite. Erano stati Santagata e De Castro a scoprire qualche anno fa la masseria e a rimanerne affascinati. La struttura ha 14 appartamenti occupati da una clientela soprattutto settentrionale che per tradizione «opziona» di anno in anno i posti. L'ambiente è di quelli rilassatissimi anche se non completamente isolato (dal vicino Lido di Pizzo ci sono poche centinaia di metri per raggiungere la spiaggia della masseria) e del resto Prodi ha già lasciato intendere che a lunghi bagni in mare potrebbe alternare anche qualche successo una settimana fa a Cesenatico alla festa in onore di Pantani con il fuori programma sul palco a far gli onori al vincitore di Giro e Tour davanti ad alcune decine di migliaia di persone in tripudio.

A Gallipoli per ora Prodi ha solo



dovuto affrontare i sorrisi e le strette di mano della quarantina dei suoi compagni di vacanza, ieri un po' preoccupati e un po' divertiti per l'insuale trambusto e un'organizzazione dell'evento resa più difficoltosa del previsto da un piccolo incidente occorso al proprietario. Ma prima dei momenti pubblici è probabile che Prodi si preoccuperà di analizzare con attenzione gli ultimi avvenimenti della politica ed i se-

gnali che manda questo agosto così nervoso, vigilia di un autunno presumibilmente caldo.

Nei pochissimi ragionamenti di politica fatti pubblicamente durante la prima parte delle ferie, Prodi ha battuto su un unico tasto: «Il governo lavorerà affinché l'autunno non sia caldo». Difatto una risposta «preventiva» studiata a tavolino ad un Bertinotti scapitante che quasi tutti i giorni manda a dire dalla Grecia che la barca della politica si è ormai rovesciata e che la negoziazione sui singoli atti è ormai inutile. Ma forse il crescendo di Fausto Bertinotti era inatteso: cosa studierà adesso Prodi con i suoi collaboratori per dimostrare che no, sottolineare la stabilità del suo governo non significa farsi prendere da un delirio di onnipotenza?

Onide Donati